

Nascita di una nazione, di Mark Ravenhill



Scritto da Susanna Battisti

01 Ott, 2009 at 04:30 PM



Nascita di una nazione di Mark Ravenhill, per la regia di Fabrizio Arcuri, è uno spettacolo coinvolgente e corrosivo che ha tenuto sul filo del rasoio il giovane pubblico di *Short Theatre*, la rassegna di “corti teatrali” che lo stesso Arcuri è riuscito ancora una volta ad organizzare al Teatro India. La *pièce* si inserisce in un progetto dell’Accademia degli Artefatti molto più ampio e tuttora in svolgimento, che prevede la messa in scena di tutte le altre “schegge di teatro” che compongono *Shoot/ Get Treasure/ Repeat*, (*Spara, prendi il tesoro e ripeti*), un ciclo epico di diciassette *pièces* che spara a zero

sulla guerra neocoloniale intrapresa dall’Occidente in Medio Oriente e sui condizionamenti e le paure che la lotta al terrore scatena nell’uomo qualunque.

Ciascuna *pièce* prende il titolo da un film, un romanzo, un poema o una tragedia classica (si spazia da *Odissea*, *Guerra e pace*, o *Le Troiane*, da *Intolerance* ad *Armageddon*) ma è pensata per durare al massimo venti minuti. Nonostante la loro brevità, questi “drammi per la generazione dell’iPod”, come li ha definiti Ravenhill, sono tutti perfettamente autonomi e compiuti in se stessi, tanto da poter essere inscenati sia singolarmente che in gruppi o in un’unica maratona teatrale. Disomogenei tra loro sul piano formale, non posseggono tutti la stessa densità drammatica. Quelli che inscenano le nevrosi private provocate dal terrorismo mediatico o quelle che usano la guerra come metafora di conflitti interpersonali, sono forse più incisivi di quelli a carattere più esplicitamente politico. Il loro insieme, tuttavia, costituisce una epopea contemporanea di straordinaria forza d’impatto, in cui il tragico si fonde con un umorismo pieno di disprezzo che può sfociare anche nel grottesco.



Ravenhill li ha composti nella primavera del 2007 dopo essere uscito da un coma e li ha presentati al Fringe del Festival di Edimburgo come una serie di letture sceniche mattutine intitolata “*Ravenhill for Breakfast*”. Per quanto di rapido consumo, non sono certo pezzi ad alta digeribilità da allestire

sulla terrazza o sul *roof garden*, mentre gli spettatori sorseggiano un espresso, ma il loro scopo è proprio quello di scuotere le coscienze senza tanti preavvisi. Il titolo del ciclo epico, del resto, è stato estrapolato da un articolo sui *video game* e, oltre a suonare come un attacco polemico all'Imperialismo Occidentale, lascia intendere che un pubblico obnubilato dalla ripetitività del quotidiano, possa essere risvegliato solo da forme teatrali frammentarie e ad alto potenziale esplosivo. Non sorprende che la rappresentazione in contemporanea di più episodi in diversi teatri di Londra abbia provocato un certo scompiglio tra i critici inglesi e un senso di sano disorientamento nel pubblico.

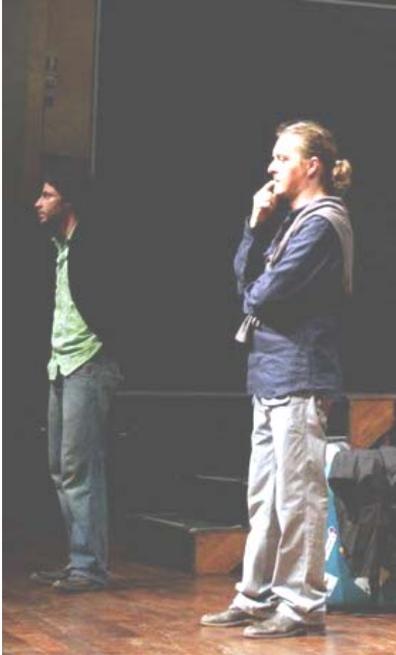
Birth of a Nation è un pezzo difficile, tra i più caustici e violenti e può facilmente tradursi in un fulmineo *show* dell'orrore. Diversamente dal saettante allestimento di Ramin Gray al Royal Court di Londra nel 2008, quello degli Artefatti dilata il tempo della *performance* per permettere agli attori di condividere con il pubblico il loro rapporto al testo. Dai venti minuti previsti dall'autore, lo spettacolo si espande per quasi un'ora, lasciando agli attori tutta la libertà di manifestare i loro indugi sul dire. I tentennamenti, le pause, le ripetizioni, gli sguardi di intesa tra gli attori e tra gli attori e il pubblico creano un rapporto dialogico fortissimo tra scena e platea. Questo accade soprattutto nella prima parte dello spettacolo che si svolge nella terra di confine del corridoio che separa la prima fila dal palcoscenico rigorosamente vuoto. I quattro attori (i bravi e affiatati Matteo Angius, Gabriele Benedetti, Fabrizio Croce e Peraldo Giroto) che irrompono in sala trascinandosi dietro pesanti valigie, se ne stanno a lungo ad osservare gli spettatori, lanciando sguardi di sorpresa, imbarazzo, rimprovero e falsa commiserazione.

I loro gesti precedono sempre le battute per poi accompagnarle, commentarle e persino contraddirle nell'atmosfera sospesa che precede il momento in cui finalmente rivelano lo scopo del loro viaggio. Vengono da un paese occidentale, non meglio identificato, per ricostruire una città distrutta da una guerra combattuta in nome della libertà e della democrazia. Si portano dietro la loro arte da propagandare ai sopravvissuti per rimettersi in sesto e ripartire da zero. Ci sono corsi per tutti i gusti e gli imbonitori promettono miracoli con buona dose di cialtroneria: il danzatore promuove il suo corso di danza piroettando goffamente sulla scena; il pittore, abusato dal padre quando era piccolo, assicura di essere guarito grazie al potere liberatorio dell'espressione artistica; l'ex minatore disoccupato giura di aver smesso di bere e di masturbari solo dopo aver frequentato un corso di scrittura creativa; quello che fa installazioni e pratica *Body Art* non riesce proprio a spiegare di cosa si occupi.

Gli attori ripetono gesti e battute a mo' di tormentone e si ha l'impressione che si prendano tutto il tempo che vogliono per accaparrarsi "clienti" tra gli spettatori. L'accusa spietata all'egemonia culturale dell'Occidente passa attraverso il ridicolo e il grottesco soprattutto quando le frecciate sono



lanciate, più o meno esplicitamente, al provincialismo culturale nostrano. Ravenhill, del resto, ha evitato di nominare luoghi e persone proprio per permettere a compagnie di altri paesi di adattare la *pièce* a contesti culturali diversi da quello di origine. Una flessibilità testuale che ben si addice al modo di concepire e di fare teatro degli Artefatti. I loro spettacoli infatti non scaturiscono mai da schemi registici predefiniti e più che raccontare un testo si prefiggono di esplorarne i meccanismi comunicativi. Un po' al modo dei Comici dell'Arte, gli attori usano la partitura testuale come fosse un canovaccio, trasmettendo continuamente al pubblico il senso dell'imprevedibilità del fatto scenico, della sua transitorietà e unicità al tempo stesso.



La loro versione di *Birth of a Nation* è un vero e proprio *work in progress* in cui molto dipende dalla risposta degli spettatori, costretti ad abbandonare la posizione di semplici riguardanti per mettersi addirittura nei panni delle vittime di uno scempio sostenuto dal loro stesso Paese. I ruoli vengono esplicitamente invertiti quando gli attori osservano, giudicano e persino applaudono il pubblico, in uno straordinario gioco di specchi che amplifica la denuncia presente nel testo. Il conflitto tra verità e apparenza, tra ciò che si è e ciò che si vuole far credere di essere, viene infatti enfatizzato dal gioco metateatrale che sostiene lo spettacolo.

Quando i quattro propagandisti cominciano a cercare tra il pubblico un volontario per dimostrare il potere salvifico del loro lavoro, i piani della realtà e della finzione si confondono del tutto e nessuno sa, forse neanche gli attori, che piega possa prendere lo spettacolo. Nel prevedibile imbarazzo, alcuni spettatori si ritraggono fin quando un attore non pesca la bravissima Miriam Autori, con non poco sollievo di chi la riconosce. Il passaggio dal grottesco all'orrore è repentino perché quando la interpellano, dalla bocca muta della donna mutilata sgorga un generoso fiotto di sangue. Ha perso la lingua, la vista e la famiglia ma gli artisti insistono perché si impegni a guarire e quando lei cerca di urlare scaraventando a terra penne e pennelli, quando si contorce e cade sulla scena, loro applaudono a quella che scambiano per una *performance* di Body Art. E' un'immagine folgorante che piomba sulla coscienza in modo inaspettato per rimanere impressa nella memoria.

Scheda tecnica

Nascita di una nazione di Mark Ravenhill. Traduzione di PIERALDO GIROTTO e LUCA SCARLINI. Regia di FABRIZIO ARCURI. Con MIRIAM AUTORI, MATTEO ANGIUS, GABRIELE BENEDETTI, FABRIZIO CROCE e PIERALDO GIROTTO.

Prossime rappresentazioni

3-5 Novembre 2009: Prospettive 09, Torino- (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo,*

Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea)

7 Novembre 2009: Teatro Filippini, Verona, (*Nascita di una nazione*)

12-20 Novembre 2009: Teatro I, Milano, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, La madre, Le troiane, Donne in amore*)

1-6 Dicembre 2009: Teatro Florian, Pescara, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, La madre, Le troiane, Donne in amore*)

23-31 Gennaio 2010: Teatro Fabbricane, Prato. (*Nascita di una nazione, Delitto castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, La madre, Le troiane, Donne in amore, Terrore e miseria, Paradiso ritrovato*)

1 Febbraio 2010: Teatro Francesco di Bartolo, Buti (PI), (*Nascita di una nazione, Odissea*)

9-14 Febbraio 2010: Teatro Palladium, Roma, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, La madre, Le troiane, Donne in amore*)

22-23 Febbraio: Teatro del Lemming, Rovigo, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo*)

24 febbraio-1 marzo 2010: Teatri di vita, Bologna, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, Le troiane, Donne in amore*)

7-11 aprile 2010: Teatro San Giorgio, Udine, (*Nascita di una nazione, Delitto e castigo, Paradiso perduto, Guerra e pace, Odissea, La madre, Le troiane, Donne in amore*).

[Chiudi finestra](#)